

Camillo Regalia

In ricordo di Anna Costanza Baldry

(doi: 10.1482/92924)

Psicologia sociale (ISSN 1827-2517)

Fascicolo 1, gennaio-aprile 2019

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

In ricordo di Anna Costanza Baldry

Camillo Regalia

La redazione di Psicologia Sociale desidera ricordare la collega Anna Costanza Baldry, redattrice della rivista dal 2013 al 2016, ospitando un pensiero scritto da Camillo Regalia.

Anna Costanza Baldry ci ha prematuramente lasciati il 9 marzo 2019, dopo una malattia affrontata fino alla fine con la stessa forza, intensità e caparbietà che metteva in tutte le battaglie che ha affrontato nella sua vita.

Anna è stata fin dagli inizi del suo percorso accademico una studiosa e ricercatrice di livello internazionale. Dopo essersi laureata in psicologia alla «Sapienza» di Roma e aver conseguito sempre a Roma il dottorato in psicologia sociale, ha poi ottenuto un dottorato in criminologia a Cambridge, un Marie Curie Fellowship ad Amsterdam; sempre in Olanda è stata Research Fellow presso l'Università di Tilburg. Responsabile di numerosi progetti scientifici europei, è stata consulente esperta per le Nazioni Unite, per la NATO, per l'OCSE su progetti e corsi di formazione riguardanti la violenza di genere, più volte Visiting Fellow a Cambridge, la sua amata Cambridge dove negli ultimi anni era solita passare un periodo di studio. Dalla fine del 2017 era diventata Professore Ordinario in Psicologia Sociale presso l'Università degli Studi della Campania «Luigi Vanvitelli».

Nell'ambito della psicologia sociale Anna è stata per molti versi una figura unica.

Non apparteneva ad una scuola o ad un gruppo inquadrabile nelle tradizionali categorie accademiche. Ha stretto collaborazioni con molti colleghi a livello nazionale e internazionale, mantenendo al tempo stesso una piena libertà di pensiero e di movimento. Di questa libertà Anna era orgogliosamente fiera, consapevole che quello che avrebbe ottenuto lo avrebbe veramente ottenuto per meriti e sforzi propri.

Anna era unica perché univa in sé in modo peculiare una grande passione per la conoscenza scientifica insieme al grande desiderio di poter aiutare le persone più fragili. Il rigore che metteva nel condurre le ricerche era pari all'impegno che

profondeva per difendere i diritti di chi subiva una violenza. La convinzione che ha mosso la sua attività professionale era semplice ed efficace al tempo stesso, ed era basata sulla idea che solo una conoscenza scientifica solida permette di comprendere i problemi sociali nella loro complessità, consentendo di individuare gli aspetti salienti sui quali focalizzarsi per intervenire.

Anna è conosciuta ed è diventata famosa per i suoi lavori sulla prevenzione e il superamento del bullismo e del cyberbullismo, ma soprattutto per le sue ricerche e il suo impegno attivo a tutti i livelli nei confronti delle donne vittime di violenza e, ultimamente, di quelli che lei definiva gli «orfani speciali», ossia dei figli che avevano perso la madre perché uccisa dal padre. Tutti sanno che questo impegno è stato riconosciuto non solo a livello accademico, ma anche a livello istituzionale, con il conferimento nel 2015 da parte del presidente Mattarella dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.

Il suo impegno era animato da una empatia e una sensibilità per le sofferenze fuori dal comune unite a una razionale e lucida analisi dei fattori in gioco, che l'hanno portata a progettare e a realizzare strumenti operativi innovativi per la valutazione e la gestione del rischio, che sono diventati patrimonio culturale e operativo nella prevenzione e nella lotta ai fenomeni di violenza.

Anna era unica nella sua instancabile volontà di ideare e realizzare progetti, di provare nuove strade, di sperimentare nuovi servizi. Molto attiva nei Centri Anti-Violenza diffusi su tutto il territorio nazionale, conosceva e dialogava con tutte le figure professionali – dalle forze dell'ordine ai magistrati, agli educatori, ai criminologi, agli psicoterapeuti – e aveva una capacità unica di creare sinergie, di fare rete, ben consapevole che solo tramite il lavoro congiunto tra i diversi attori presenti nel contesto sociale si aveva la possibilità di realizzare interventi realmente efficaci.

Anna era unica perché fino alla fine ha sempre voluto vivere a modo suo. *My Way* di Frank Sinatra sembra scritta per lei. Spesso controcorrente, ironica ed autoironica, mai banale nelle scelte, rischiando di tutto per essere libera e per seguire le sue convinzioni. Una posizione e un atteggiamento che potevano essere scomodi, portare a contrasti, a divisioni. E Anna non si è mai sottratta al confronto, allo scontro dialettico, senza peraltro mai far venire meno il rispetto per sé e per gli altri.

Anna era una persona generosa e generativa. Si è sempre spesa per gli altri, non si è mai risparmiata in quello che faceva, fosse preparare un corso per gli studenti, fare un corso di formazione, scrivere un articolo o un progetto. Pretendeva molto perché lei per prima si dava tutta. Questa carica generativa l'ha accompagnata proprio fino agli ultimi giorni, impegnata come era a scrivere articoli per giornali e a correggere bozze di articoli.

Ma l'aspetto che mi piace più sottolineare è che Anna è stata generativa non solo perché ha fatto tanto, ha donato tanto, ma perché tutto il suo lavoro di ricerca e di intervento era basato sulla profonda convinzione che si poteva trasformare il male, un sopruso, una violenza in una occasione di ripresa, di rinascita, di speranza.

La sua vita era orientata a rigenerare legami, a ridare fiducia a vite spezzate, nella convinzione che il male, anche se così pervasivo, non ha l'ultima parola.

«Non mi fa paura la violenza dei malvagi ma l'indifferenza degli onesti»: era questa di Martin Luther King una delle frasi che amava di più e che ricordava sempre. Anna non si è mai nascosta, non è mai stata indifferente, ha combattuto sempre perché nel mondo il male venisse contrastato e ha sempre spronato tutti a fare altrettanto.

Una guerriera col sorriso è stata definita. Un sorriso bello, dolce e pieno di vita. Un sorriso che ci mancherà.

